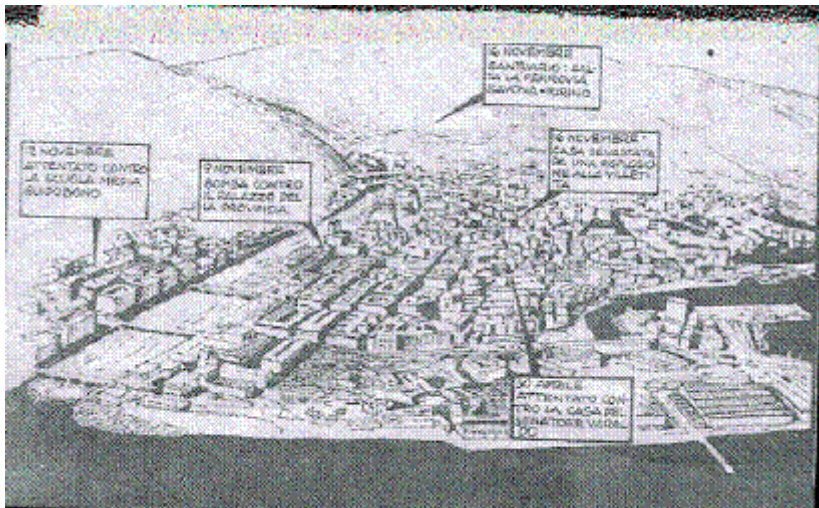


# *Le bombe a Savona*

## *Cronaca degli attentati del 1974 e 1975*

SAMUELA BOGLIOLO, GRETA DRESSINO, SIMONA GUASTAVINO,  
SILVIA PICONE E SALVATORE SANTONASTASO



La cartina, realizzata da D'Anna per il Secolo XIX, fu pubblicata dal quotidiano genovese il 4/11/90, quando l'indagine fu ripresa dal giudice veneziano Casson dopo le rivelazioni di un insegnante residente in Sicilia, che riferì della sua esperienza savonese nella Gladio. Dalla cartina mancano gli attentati alla casa del senatore Franco Varaldo (30 aprile 1974), alla centrale Enel di Vado Ligure (agosto 1974) e i due attentati del febbraio '75 alla scuola di via Cava e al traliccio Enel della Madonna degli Angeli.

Le vicende della trama terroristica si snodano in un periodo in cui la DC (di Fanfani) tenta di far leva sul referendum sul divorzio del 1974 e sulle elezioni regionali del 1975 per approfondire la divisione tra le forze politiche e favorire un generale arretramento delle condizioni democratiche del Paese. In questo periodo, in cui si cercano di definire le riforme istituzionali per bloccare i processi di rinnovamento e la crescita dei partiti di sinistra, viene scoperta la trama eversiva di destra. Ma sono anche i mesi in cui il tessuto e la resistenza democratica del Paese crescono, esprimendo un potenziale di lotta e una volontà di combattimento che fanno fallire, su tutti i fronti, questo tentativo di restaurazione. La Liguria, nel corso del biennio 1974-75, è al centro di queste manovre e fornisce un contributo determinante al loro fallimento. Tuttavia, non si può non notare che proprio in quel periodo si assiste all'inizio di un mutamento significativo delle linee di tendenza e di sviluppo della trama terroristica, contrassegnato dai seguenti elementi:

1. si ha l'ultimo, convulso esplodere di una violenza direttamente esercitata da gruppi neofascisti che segna, in un certo senso, la "terza fase" dell'attacco iniziato nel '69 con le bombe di Milano. Una prima fase è tesa a far ricadere sulle forze della sinistra e del movimento operaio la responsabilità degli attentati; nella seconda fase (Reggio Calabria, Aquila, Sicilia) la destra fascista esce allo scoperto e tenta di porsi come punto di riferimento naturale per l'insurrezione delle masse popolari esasperate ed emarginate; nella terza fase (Brescia, Savona, Italicus) lo sviluppo del terrorismo, apertamente rivendicato da gruppi di destra, cerca di generare nella

popolazione uno stato di paura e di insicurezza, di preparare un terreno emotivo ritenuto favorevole per una svolta autoritaria. In Liguria il perno di questo disegno è costituito dagli attentati di Savona, ma non mancano, anche a Genova, dimostrazioni terroristiche ed un continuo stillicidio di falsi allarmi (specie nelle scuole), evidentemente tesi a paralizzare la normale vita civile della città.

2. Questa recrudescenza terroristica si accompagna alla punta più elevata di aggressioni squadristiche compiute nella città di Genova in questi ultimi anni.
3. Vengono individuati alcuni tra gli organizzatori, i finanziatori, i sostenitori della strategia destabilizzante. Parecchi di essi sono liguri.
4. Con queste azioni l'attacco neofascista raggiunge l'apice e poi di colpo non si manifesta più almeno esternamente.
5. Inizia a svilupparsi un attacco terroristico, rivendicato quasi esclusivamente dalle B.R. il quale dal 1976 occupa praticamente l'intera cronaca in materia.

Il dato più significativo e degno di attenzione è, in questo arco di tempo, segnato a livello politico dal fallimento delle manovre restauratrici e moderate e dalla possente avanzata delle forze di sinistra, da un'improvvisa caduta del terrorismo "nero" fino alla sua scomparsa e da una altrettanto improvvisa esplosione delle B.R. che monopolizzano l'intero campo delle azioni terroristiche.

L'azione terroristica che si sviluppa dal 1974 ad oggi conosce un numero di sigle estremiste molto ridotto rispetto a quanto è riscontrabile a livello nazionale; tra quelle più ricorrenti possiamo ricordare: Nuclei armati comunisti, Organizzazione comunista libertaria, Ronda proletaria, Gruppi armati radicali per il comunismo. L'attenzione centrale deve essere rivolta, quindi, nei confronti delle B.R., che si sono imposte a Genova sia per la quantità e la qualità delle azioni, sia per la scelta degli obiettivi. Le B.R. sono intervenute a Genova operando essenzialmente per colpire alcuni degli aspetti più appariscenti di un supposto processo di "fascistizzazione dello stato".

Quindi già nel 1974 si potevano prevedere alcuni possibili sviluppi di questa strategia delle B.R. Gli obiettivi terroristici, a loro volta, si inseriscono in un'azione concertata tra Milano, Torino e Genova e specificatamente posta in essere a danno di esponenti della Confindustria e dell'Associazione della piccola e media impresa. Per queste ragioni si considerano i seguenti aspetti:

1. L'attacco è esclusivamente rivolto alla linea politica sviluppata dal Presidente della Confindustria, Giovanni Agnelli.
2. Anche nel quadro di un'offensiva criminale contro la Confindustria, l'obiettivo della colonna genovese delle B.R. è scelto all'interno del settore dell'impresa pubblica.
3. Gli attentati contro i tecnici ed i dirigenti del mondo economico ed imprenditoriale non sembrano proporsi l'obiettivo di uccidere la propria vittima, quanto di intimidirla. Non può non colpire questa osservazione, specie se messa in rapporto con la totale efferatezza con cui i killers della B.R. colpiscono gli esponenti degli apparati repressivi dello Stato: magistrati, poliziotti, guardie carcerarie.

Queste considerazioni, a loro volta, sollevano degli evidenti interrogativi dalla cui soluzione può dipendere la comprensione della strategia messa in atto dalle B.R., ad esempio: a quale logica risponde l'attacco, quasi esclusivo, rivolto ad esponenti dell'impresa pubblica? Dipende esclusivamente dalla considerazione materiale del ruolo indiscutibile che svolge nel tessuto economico genovese e ligure? Ed ancora: il tipo di attacchi rivolti a settori particolari del mondo imprenditoriale quali risultati

si propone? Forse di accentuare il distacco tra questi e la classe operaia? Oppure di spostare a destra "strati delicati" della società civile? E infine di contrastare la linea sviluppata dai gruppi dirigenti dell'industria pubblica e privata?

## **GLI ATTACCHI TERRORISTICI A SAVONA**

Trent'anni fa, tra il mese di maggio del 1974 e quello di febbraio 1975, Savona visse uno dei momenti insieme più drammatici ed esaltanti della sua storia. Il riferimento, ovvio e naturale, richiama alla serie di attentati dinamitardi che si succedettero in varie parti della città.

La situazione generale del Paese vedeva l'avviarsi della strategia della tensione (strage di Piazza Fontana, treno Italicus, Piazza della Loggia, ecc) ed il manifestarsi dei primi episodi di terrorismo (attentato alla Sit – Siemens, rapimento del giudice Sossi: stagione del terrorismo che culminerà, quattro anni dopo, con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro). Si tratta di tentativi volti ad arrestare l'intenso e tumultuoso processo di democratizzazione del Paese, che aveva ricevuto un forte e decisivo impulso dalla vittoria del "No" all'abrogazione della legge sul divorzio nel referendum del 13 maggio 1974. Era stato un successo sostenuto da un ampio schieramento laico, di sinistra e dei cattolici democratici.

L'asse politico del Paese appariva davvero, allora, spostato in direzione di un'alternativa possibile all'ormai trentennale predominio democristiano e, al di là del giudizio che si può oggi esprimere sul comportamento di questo o di quell'altro partito, non è azzardato affermare che, in quella fase, si respirò sul serio l'aria del cambiamento.

La stessa crisi economica, culminata nello "shock" petrolifero dell'inverno 1973, parve rappresentare un'occasione per mettere in discussione le coordinate stesse del modello di sviluppo, basato sul consumismo individualistico.

Le bombe di Savona, poste da mani oscure, rappresentarono così uno dei tasselli per frenare questo tentativo di rinnovamento e porre un freno al processo di avanzamento democratico.

Ancora oggi il mistero regna sull'origine, le forme di attuazione, gli autori, gli scopi di quegli attentati, anche se, alla luce di successive esperienze, appare avere un qualche plausibile fondamento l'ipotesi della pista neo-fascista, secondo alcuni con il connubio di settori deviati dei servizi segreti italiani ed esteri, allo scopo di estendere proprio a Savona, città fieramente antifascista e protagonista della Resistenza, forme specifiche della "strategia della tensione".

Tutte le ricerche della verità furono inutili: quelle compiute dalla Magistratura, arrivata poi alla completa archiviazione del caso, e quelle della Commissione Stragi, che nel 1994, grazie all'iniziativa dell'onorevole Del Gaudio, aveva acquisito tutti gli atti dell'inchiesta.

Il tentativo più importante nella direzione di stabilire i nessi, le complicità, le origini dei mandanti di quei tragici episodi, fu però compiuto dall'avv. Carlo Trivelloni, indimenticabile figura di democratico, che nel 1982 redasse una propria relazione sull'argomento, avendo come oggetto le eventuali connessioni riscontrabili tra la "massoneria coperta" (in particolare la loggia P2 e le sue diverse filiazioni: non a caso tra i protagonisti della vicenda P2 si ritrovano anche coloro che pochi mesi più tardi furono investiti dal ciclone della "questione morale savonese") e gli attentati terroristici di cui stiamo scrivendo.

La ricerca dell'avv. Trivelloni ricorda tutto questo, collegandosi puntualmente con i grandi misteri dell'Italia dell'epoca e vale la pena, ancor oggi, di riprenderla e rifletterci sopra.

La vicenda delle bombe di Savona non può però essere ricordata a dovere senza

segnalare, ancora una volta, il comportamento solidale mantenuto dalla popolazione della nostra città in quel drammatico frangente.

L'attacco rivolto alla vita democratica savonese fu respinto unitariamente con grande dignità, compostezza e senso di partecipazione popolare. Una partecipazione che culminò nel grande moto della vigilanza di massa, diretta dai Consigli di Quartiere, che ebbero una funzione determinante, purtroppo non più ripetuta in seguito in una forma così incisiva.

A ricordo di quello slancio vivo di presenza popolare rimane, al largo di Corso Mazzini, il piccolo monumento a memoria di Fanny Dallari, vittima innocente di quella tragedia.

Oltre allo sviluppo intenso che la vita democratica della Città aveva segnato negli anni immediatamente precedenti ai fatti appena ricordati ed accanto al potenziale di democrazia dal basso, espressasi attraverso la vigilanza di quartiere, si affermò anche tutta l'autorevolezza e la capacità di mobilitazione delle istituzioni e del sindacato.

Chi vi partecipò, ricorda l'eccezionale manifestazione di Piazza Saffi, svoltasi alla presenza di 30.000 persone, con la partecipazione del segretario nazionale della CISL, Luigi Macario; fu un momento probabilmente irripetibile, in cui parve possibile che le forze popolari fossero in grado di prendere in mano il destino democratico della città e cambiare il corso della storia.

## **Nota**

Il contenuto del paragrafo fa largo riferimento a due punti. La prima è la relazione svolta da Franco Astengo, cultore di materia presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova, nel corso del convegno "A vent'anni dalle bombe di Savona". Il congresso si tenne presso il Palazzo della Provincia Savona il 14 Novembre 1994 (ricorrenza del ventennale degli attentati). Vi parteciparono anche Marcello Zinola, giornalista del Secolo XIX, e il magistrato Francantonio Granero, Sostituto Procuratore della Repubblica, che all'epoca indagò sui fatti. La seconda parte è l'articolo, apparso l'8 Novembre 2004 (a trent'anni di distanza dai fatti) sul quotidiano "Il Manifesto", scritto da Franco Astengo.

## **CRONOLOGIA DELLE BOMBE**

–**APRILE 1974.** A Savona, Spotorno, Varazze e Torre del Mare vengono date alle fiamme numerose auto. Gli attentatori lasciano bene in vista messaggi firmati "BRIGATE ROSSE". Si tratta di un primo campanello precedente alle vere e proprie bombe.

–**30 APRILE.** In via Paleocapa, nel cuore della città, a poche decine di metri dal cinema "Astor", dove è in programmazione il film "Mussolini ultimo atto", viene fatta esplodere una potente carica di esplosivo al plastico. La bomba era stata collocata nel portone del caseggiato in cui abitava il Senatore democristiano Franco Varaldo. L'esplosione, avvenuta alle 21, non provoca vittime, ma ingenti danni all'edificio, le cui scale crollano in parte, mentre il pesante portone dello stabile è proiettato all'esterno e sfascia un'auto in sosta. Tra gli abitanti si diffonde solo una grande paura a cui fa immediatamente riscontro l'indignazione e la protesta di tutte le forze democratiche e antifasciste. L'attentato si configura come una provocazione, nella ricorrenza del primo maggio, per la vicina scadenza del referendum sul divorzio e sembra voglia evocare il clima e lo spirito di tensione che

precedettero le elezioni nell'aprile del '48. Pochi giorni dopo si attribuisce la paternità dell'attentato a "Ordine nero". In questi giorni a Varese è processato il neofascista Daniele Zani, 21 anni, che avrebbe confessato di essere l'autore materiale dell'azione terroristica. (Da due articoli, uno del Secolo XIX e uno del Lavoro del 1° maggio '74)].

→**9 AGOSTO**. Attentato al plastico alla centrale Enel di Vado Ligure. Il disastro viene evitato, forse per caso, forse per un errore di calcolo: due bombe al plastico di mezzo chilogrammo l'una vengono gettate da una piazzuola di sosta dell'autostrada dei Fiori ed esplodono a pochi metri di distanza da un grosso autotrasformatore di tensione. Se l'attentato fosse andato a segno, le conseguenze sarebbero state di enorme portata: la centrale avrebbe anche potuto saltare in aria o, comunque, i danni sarebbero stati ingentissimi. Inoltre i cavi dell'alta tensione, cadendo sulla sede autostradale, avrebbero potuto provocare una vera e propria strage. (da un articolo del Secolo XIX del 10 agosto '74).

→**9 NOVEMBRE**. Esplode una bomba a Palazzo Nervi. Un ordigno di quasi dieci chili di esplosivo scoppia nel locale caldaie e si sfoga quasi completamente verso il basso, distruggendo le cantine, mentre le persone presenti nell'edificio vengono scagliate a terra dallo spostamento d'aria. I danni alle persone sono limitati al custode che viene ricoverato all'Ospedale San Paolo in stato di choc, ma l'esplosione tuttavia è impressionante e crea un panico notevole nella popolazione, tanto che gli abitanti, temendo una catastrofe, si riversano nelle strade in tutti i quartieri della città. I danni sono molto ingenti e vengono fatti ammontare a decine di milioni: oltre ai vetri in frantumi e alla rovina subita dalla caldaia e dalle suppellettili dei primi piani, si temono anche danni alle strutture portanti dell'edificio. Le prime dichiarazioni considerano il gesto terroristico come una criminale risposta alla cerimonia svolta al mattino all'Italsider con lo scoprimento del cippo dedicato alla memoria di sei partigiani fucilati dai nazifascisti; viene programmata una manifestazione di protesta per il giorno seguente. Alla condanna unanime di tutta la cittadinanza fanno seguito operazioni di controllo, da parte delle forze dell'ordine delle zone di Via IV Novembre, via Venezia, Piazza del Popolo e via Don Bosco. Il traffico rimane pressochè paralizzato in seguito alla situazione di emergenza e ai provvedimenti conseguenti sul piano della sicurezza. (da un articolo del Secolo XIX del 10 novembre '74)

→**12 NOVEMBRE**. Cinque chili di tritolo esplodono nell'atrio della Scuola Media "B. Guidobono" in Via Macchiavelli. Intorno alle ore 18, terminata una riunione del Collegio dei Docenti e dopo che gli ultimi insegnanti si sono attardati a parlare al piano terra dell'edificio, scoppia la quarta bomba. La sera stessa si svolge una imponente manifestazione di protesta che parte dalla sede della Camera del Lavoro, all'epoca sita in via Giusti, a pochi metri dal luogo dell'attentato. L'indomani migliaia di Savonesi si riuniscono, dalle ore 8.30, in Piazza Saffi, per manifestare con centinaia di striscioni, bandiere e cartelli. Molti giungono dai centri della provincia, dalla Valle Bormida, da Finale Ligure, da Albenga, da Vado Ligure e dalle due Albisole; ci sono anche delegazioni di Arenzano e Cogoleto. Una manifestazione di protesta si svolge anche ad Albenga. A Savona l'atmosfera è carica di tensione; proseguono senza sosta le indagini per scoprire i responsabili dell'azione criminale che, solo per un caso fortuito, non ha avuto tragiche conseguenze. (da un articolo del Secolo XIX del 13 novembre '74)

→**16 NOVEMBRE ore 15.50**. Tra le stazioni ferroviarie di Stella ed Altare, sulla strada ferrata, una potente deflagrazione trancia di netto un metro e mezzo di binario della linea Savona-Torino a circa 7 Km dalla città. Proprio in quel momento

deve transitare un convoglio proveniente da Alessandria. Due persone che avevano sentito lo scoppio lo hanno fermato correndogli incontro e agitando disperatamente le braccia per dare l'allarme. Il macchinista ha azionato i freni rapidi e ha bloccato il treno a circa 60 metri dal punto in cui era saltato il binario. Poteva essere una strage. In quel tratto la strada ferrata corre su un altissimo viadotto e non vi sarebbero state speranze per oltre quaranta passeggeri ed il personale del treno. In quel momento Quinto Quirini, 44 anni, si trovava in auto quasi sotto la ferrovia. Nella cava di fronte al viadotto Giuseppe De Luca, 26 anni, capisce tutto al volo e corre sul ponte. Nel corso della stessa serata comincia la vigilanza popolare sulla città: su iniziativa spontanea di molti cittadini, poi coordinati dai Consigli di Quartiere, ed ai quali successivamente giungerà l'appoggio delle Istituzioni, dei Partiti e dei Sindacati. Si tratta di un fatto di grande importanza sociale ed assolutamente unico, nel panorama della lotta al terrorismo in Italia. (da due articoli, uno del Secolo XIX e uno del Lavoro del 17 novembre '74)

–**16 NOVEMBRE ore 17.45.** All'interno di uno stabile di Via dello Sperone, davanti alla porta di un appartamento situato al primo piano, si ha un'ulteriore esplosione. Lo scoppio, un vero boato, mette in allarme tutta la città. Anche qui il dramma è stato evitato solo per un caso: l'unica inquilina, una donna di 71 anni, Bianca Lasse, vedova Nuvolone, era in casa ma è fortuitamente rimasta illesa. (da un articolo del Secolo XIX del 17 novembre '74)

–**20 NOVEMBRE.** Lo scoppio avviene alle ore 17.25 in un portone di Via Giacchero, ed è avvertito in tutta la città ed anche a Vado Ligure e ad Albisola. Il portone dell'attentato è contrassegnato dal civico numero 22. L'esplosione, violentissima, sventra gli appartamenti al piano terra e al primo piano dello stabile (un vecchio edificio di cinque piani che si affaccia sui giardini pubblici), polverizza le scale, divelle porte e finestre, scaraventa mobili nella strada, catapulta auto da un lato all'altro della strada. Il bilancio di sangue è pesante: tredici feriti, tra cui due soccorritori, e un morto. Tra i feriti ricordiamo Dino Dallari, 76 anni, cui furono riscontrate ferite alla testa, frattura del femore destro, contusioni e sospette lesioni ossee alla gamba, oltre allo stato di choc; Stella Pittamiglio Sardi, 73 anni, trauma toracico, trauma cranico, frattura polso sinistro, frattura bimalleolare, ferite al viso; Maria Giusto, 67 anni, ferite alla testa, trauma cranico, contusioni ed escoriazioni agli arti; Agostino Ciarlo, 32 anni, dipendente ospedaliero, sospette fratture costali, Giovanna Caporossi, 66 anni, trauma cranico, ferite alla gamba sinistra; Maria Caporossi, 58 anni cugina di Giovanna Caporossi, ferite alle gambe, trauma cranico, choc; Virgilio Gambolati, 70 anni, ferite alla testa, trauma cranico; Sergio Pescio, 30 anni, dipendente ospedaliero, ferite alle mani e alle gambe; Rina Bosio, 40 anni, stato di choc; Amelia De Salvo, 62 anni, stato di choc; Giovanna Capurri, 56 anni, fortunatamente quasi illesa. Fanny Dallari, 82 anni, muore alle ore 19.45 del giorno dopo. I medici si sono prodigati per 24 ore per cercare di strapparla alla morte. Il primario della divisione chirurgica, prof. Renzo Mantero, ha fatto il possibile, ma le lesioni provocate dall'esplosione, dalla caduta dal primo piano in seguito al crollo del pavimento e dal peso delle macerie che avevano semisepolto la vittima, non hanno concesso scampo. Gli inquilini dei piani superiori hanno vissuto un allucinante pomeriggio. Sconvolti dall'esplosione, impossibilitati ad abbandonare l'edificio pericolante per il crollo delle scale, sono stati posti in salvo solo con l'intervento dei vigili del fuoco, che li hanno calati dalle finestre con funi e sacchi di salvataggio. Le opere di soccorso, difficili per il timore di nuovi crolli, sono state avversate dalla pioggia battente; vi ha assistito una folla muta ma dura, di uomini e donne, giovani e vecchi che parevano impietriti; qualcuno aveva le lacrime agli occhi: lacrime di rabbia, esasperata dalla tremenda "escalation" di violenza e dalla consapevolezza di essere impotente di fronte ad un'azione vile nel senso più

completo della parola. Soltanto dei vigliacchi possono arrivare a colpire degli innocenti nell'intimità familiare. (da due articoli, uno del Secolo XIX e uno del Lavoro del 21 novembre '74)

–**23 NOVEMBRE Varazze.** Esplose un'auto-bomba collocata a Varazze, in Via Accinelli, in mezzo agli alti piloni del viadotto Teiro dell'autostrada Genova-Savona, a pochi metri di distanza dalla caserma dei carabinieri. La carica, secondo quanto è emerso, è stata posizionata sotto il sedile anteriore destro dell'auto, una Seicento Fiat. L'ordigno era costituito da circa mezzo chilo di polvere nera ad alto potenziale. Non è stato invece possibile appurare se la bomba era collegata ad una miccia a lenta combustione (ipotesi più probabile) oppure a un congegno elettrico o ad orologeria. Un pezzo di lamiera della Seicento è andato ad abbattersi nel giardino del Signor Sebastiano Giusto, posto quasi nella parte opposta dello stesso edificio. Un altro pezzo si è incastrato fra le antenne della TV del condominio, mentre alcune vetture in sosta nei paraggi sono state danneggiate e una bicicletta è stata distrutta. A Varazze molti genitori si sono recati al Palazzo del Comune per esprimere la propria indignazione e chiedere che gli edifici scolastici siano adeguatamente protetti e sorvegliati in questi momenti di grave pericolo. Durante la riunione è stato deliberato di potenziare l'illuminazione nei dintorni delle scuole, predisponendo un servizio di vigilanza "24 ore su 24", portato avanti dai genitori e, per quanto concerne gli edifici scolastici, dai ragazzi di Varazze. È stata promossa inoltre una manifestazione pubblica dal Comitato Unitario Antifascista che si svolgerà nel piazzale antistante l'ex stazione ferroviaria. (da due articoli, uno del Secolo XIX e uno del Lavoro del 24 novembre '74)

–**23 NOVEMBRE Cadibona.** Una bomba è esplosa nel pomeriggio sull'autostrada Savona-Torino, al chilometro 75 nei pressi di Cadibona. Per un vero miracolo l'ordigno ad alto potenziale non ha provocato vittime. Lungo la strada vi è infatti un costante movimento di veicoli e camion con rimorchio. L'esplosione è avvenuta mentre l'auto più vicina era a una distanza di almeno trecento metri. Se non si fosse verificata questa fortunata coincidenza sarebbe stata una strage. Basti pensare che la deflagrazione, avvenuta in un tratto di terra battuta al di là del "guard-rail", sulla direttrice Savona-Torino, ha divelto una decina di metri della ringhiera d'acciaio. Rottami di ferro di ampie dimensioni sono volati dappertutto. Un pezzo lungo 4 metri si è piantato ad una trentina di metri più in là, dall'altra parte della carreggiata, fra due alberi. Se avesse "inocciato" un'auto questa sarebbe stata tranciata come da una specie di una gigantesca mannaia. Questa ennesima esplosione crea nuove e giustificate apprensioni nei savonesi. (da un articolo del Secolo XIX del 24 novembre '74)

–**26 FEBBRAIO 1975.** Dopo quasi tre mesi di tregua Savona si ritrova di colpo in guerra: la bomba scoppiata in questo lunedì alle 18.40 dietro la Prefettura col suo bilancio, per fortuna non gravissimo ma sempre drammatico, di feriti, di spavento e di drammi ha riaperto le ostilità con un nemico che si firma "Ordine Nero" ma che punta decisamente a creare il caos nella nostra città. Un ragazzo, Massimo Fassio, mentre saliva le scale del portone di via Cava ha visto la bomba, così è corso ad avvertire due appuntati in questura; mentre si perlustrava il luogo scoppia la bomba: otto sono le persone ferite. Il Vescovo è accorso sul luogo per assicurare le solidarietà della Chiesa savonese. (da un articolo del Letimbro del 27 febbraio '75)

–**27 FEBBRAIO.** Oggi alle 17.56 altro attentato: un traliccio dell'Enel salta alla Madonna degli Angeli e lascia senza energia la FIAT di Vado Ligure e la Sarpom di Quiliano. Alle 19.10 viene captato un messaggio sul Canale 3 della "Banda

Cittadina”: “Qui Ordine Nero. Vi faremo a pezzi”. (da un articolo del Letimbro del 28 febbraio '75)

—**31 MAGGIO**. Bomba al forte di Monte Ciutto. Fortunatamente l'esplosione si è verificata lontano dal centro abitato. La tecnica è sempre la solita: una miccia e lenta combustione collegata all'esplosivo. (da un articolo del Letimbro del 1 giugno '75)

## **GLI SCANDALOSI RITARDI E LE CONTRADDIZIONI SUGLI ATTENTATI FASCISTI DI SAVONA**

1979: Iniziano le indagini sulle bombe di Savona. Sono noti gli avvenimenti dei quattro anni precedenti: dodici attentati in quattro mesi; l'indignazione, l'emozione in tutto il paese, la risposta di massa della città.

Quattro anni di silenzio investigativo, anzi una pratica ormai destinata all'archiviazione se non ci fosse stato, si dice, l'intervento del Consiglio Superiore della Magistratura.

Già dal febbraio del 1976 era stato indiziato di reato di strage un giovane, figlio di un industriale esponente della Democrazia Cristiana, ma il caso non ha mai avuto seguito. A quattro anni di distanza le speranze di far luce si riducono: così i giornali riferiscono che si debbono ricercare i rapporti dei carabinieri, che le pratiche per i diversi attentati sono ancora divise tra il Procuratore della Repubblica e l'Ufficio Istruzione, che le persone implicate hanno avuto il tempo di cambiare lavoro, città, abitudini e di gettare quindi polvere sui fatti. Di chi è la responsabilità per aver fatto dormire l'attività inquirente?

Non si tratta però solo di questo: giorno dopo giorno cominciano ad affiorare notizie, particolari: gravissime e sconcertanti. Tra i sospettati per gli attentati si fanno i nomi dei figli di due delle massime autorità locali, giovani della Savona-bene con simpatie conservatrici di destra, vicini, si dice, ad Edgardo Sogno: fanno parte di un giro di amicizie alle quali partecipano altri rampolli della Savona rispettabile, i cui padri hanno magari funzioni delicate e posizioni preminenti. Si afferma con insistenza che alcune (almeno tre) perquisizioni domiciliari ordinate vennero bloccate. Da chi e perché? Si aggiunge che vi furono telefonate di persone che contano e che si sarebbe scomodato persino un generale. Chi sono costoro? Le persone chiamate in causa si dimostrano tutte smemorate su questioni che difficilmente si dimenticano; nessuno si ricorda più bene come stanno le cose: se furono o no bloccate queste perquisizioni, se fu disposta la sospensione delle intercettazioni telefoniche.

La lotta al terrorismo deve cambiare profondamente, nuovi e diversi strumenti debbono essere utilizzati, si deve esprimere soprattutto una precisa volontà che indirizzi i corpi dello Stato. In particolare sono indispensabili:

- le riforme previste per dare credibilità ed operatività a Polizia e Magistratura, attraverso la cumulazione dei due elementi essenziali: un processo di democratizzazione ed una efficienza operativa;
- il coordinamento, la sistematicità delle indagini. La centralizzazione razionale delle attività deve diventare criterio di organizzazione per combattere un fenomeno come il terrorismo che è ramificato e centralizzato assieme, che si serve di diversi strumenti e coperture, che possiede evidentemente delle estese capacità informative, che solo l'esistenza di centri di potere può assicurare;
- un diverso, corretto rapporto tra attività investigativa ed inquirente e gli strumenti dell'informazione;
- una direzione di ricerca, locale, nazionale ed internazionale che abbia ben chiari i



rapporti, ormai evidenti, tra terrorismo, criminalità comune, traffico di droga, di armi e di valuta. Anche per questi motivi il coordinamento si rivela indispensabile;

- un'opera di moralizzazione, di estirpazione delle zone d'ombra e degli inquinamenti presenti in settori e corpi dello Stato, una composizione di questi organismi che abbia come unici criteri la fedeltà costituzionale e democratica e la capacità professionale;
- l'inizio di un rapporto di collaborazione effettivo tra strumenti di prevenzione e repressione al servizio della democrazia e le articolazioni dello Stato democratico e della società civile, dove ognuno svolga il suo compito specifico ma dove tutti considerino la sconfitta dei terroristi, dei loro organizzatori, dei loro obiettivi politici, un compito fondamentale;
- la fine del silenzio. Si confida sul fatto che l'avvio di una chiarificazione su tutte le contraddizioni e i lati oscuri delle vicende di questi anni svolga il suo compito specifico: ossia che tutti considerino la sconfitta del terrorismo, la fine dei loro organizzatori ed il fallimento dei loro obiettivi politici, un compito fondamentale.

## **SAVONA, VENT'ANNI DI MISTERI**

*I dieci mesi di una "città cavia" per la strategia della tensione.  
La provocazione e l'esperienza della vigilanza anti-terrorismo.  
Un libro inchiesta perché la ricerca della verità non si fermi.*

"Non tradire la memoria per non dimenticare e continuare a cercare la verità. È questo il senso del dibattito che, nella quasi totale assenza di "memoria", abbiamo voluto organizzare sul tema di "quelle bombe senza nome". E questo appuntamento ha un duplice obiettivo. Il primo: non tradire la memoria, ricordare che dopo quasi 17 anni di indagini svolte dai giudici che si sono succeduti in procura ufficio istruzione, dopo le contraddizioni e le lacune di quelle del '74-'75, le polemiche che accompagnarono l'ultima archiviazione disposta dal Pm Tiziana Parenti, la verità è ancora lontana.

Savona fu obiettivo strategico per una prova generale della strategia della tensione, non a caso fu tenuta fuori e non compare nelle commissioni stragi: solo due anni or sono la vicenda savonese viene inserita nel novero di quei fatti dalla ricerca inchiesta dell'Archivio Mafia Connection Terrorismo. Savona fu terra dei gladiatori (nel senso di Gladio, in provincia erano 26 gli "specialisti" del settore). Un morto, in dieci mesi di terrore, la risposta popolare della vigilanza anti-terrorismo non possono essere liquidate in un cippo dimenticato di Corso Mazzini, nelle indagini senza esito. È una parte della nostra storia che non va taciuta ma ricordata ai giovani senza retorica e con coraggio. Il secondo: il libro ricerca e inchiesta per raccogliere le copie di documenti, foto, racconti, testimonianze che dovrebbero vedere la luce con una mostra il prossimo febbraio. Per questo chiediamo per chi ha memoria e non la vuole perdere di collaborare utilizzando la scheda che allegiamo. Siamo stati protagonisti della storia, non dimentichiamola e diventiamone anche i cronisti. La verità si costruisce anche e soprattutto senza dimenticare." (da un articolo del 21 novembre 1994 pubblicato sull'InformARCI a cura di M. Zinola, F. Astengo e G. Durante)

Ricordiamo, ancora, che nel 1995, su iniziativa del deputato Michele Del Gaudio

tutti gli atti istruttori legati alla vicenda delle bombe di Savona furono acquisiti dalla Commissione Stragi della Camera dei Deputati, presieduta dall'on. Pellegrino. La prematura conclusione della legislatura impedì l'esame degli atti da parte della Commissione, e l'argomento non è stato più ripreso nelle legislature successive.

## **LE BOMBE CANCELLATE**

Dopo quindici anni di indagini, scagionati gli 8 neofascisti sospettati di essere gli autori degli attentati che sconvolsero la città. L'ultima inchiesta conclusa nel luglio 1991. Il decreto di archiviazione dell'inchiesta del 7 luglio 1991 firmato del Gip Fiorenza Giorgi su richiesta del Pm Tiziana Parenti. Otto gli indagati tra cui gli esponenti di primo piano dell'eversione degli anni della strategia della tensione. Tra questi Clemente Graziani, Salvatore Francia, Elio Massagrande, Mario Tuti, Giancarlo Rognoni. I nomi del gotha dell'eversione confermavano legami invece con logge coperte, contatti internazionali, elementi raccolti nelle indagini precedenti, sviluppati dall'indagine del magistrato Francantonio Granero e poi dal successore all'ufficio istruzione, Maurizio Picozzi che passò la mano, dopo avere incriminato il gotha nero in quanto divenuto responsabile della procura presso la pretura di Savona.

## **Bibliografia**

- Informazioni tratte dal capitolo primo e dal capitolo terzo del libro *Terrorismo e nuovo estremismo* curato dal Comitato regionale ligure del P.C.I. nell'anno 1984.
- 9 articoli del Secolo XIX del '74: 1° maggio, 10 agosto, 10 novembre, 13 novembre, due del 17 novembre, 21 novembre, due del 24 novembre; 4 articoli del Letimbro: 1 maggio del '74, 27 febbraio '75, 28 febbraio '75, 1 giugno '75; 3 articoli del Lavoro del '74: 17 novembre, 21 novembre, 24 novembre.
- Vari articoli commemorativi degli anni 90 tra cui: articolo dell'InformARCI del 21 novembre 1994; articolo dell'EsseVu, mensile CGIL, del dicembre 1990; articolo dell'InformARCI dell'11 luglio 1991.